

COMUNITÀ CENTRO ISPETTORIALE
SALESIANI - VIA DON BOSCO, 8
NAPOLI

"Chiedo a voi la carità di una preghiera, perchè da ginnasta quale sono stato, possa fare il mio ultimo e pericolosissimo salto nel varcare la soglia di questa vita, sperando di carpire il tanto sospirato premio..."

"Fa', o Mamma cara, che dopo la lunga e affannosa corsa di questa vita, possa tagliare vittoriosamente il grande ed ultimo traguardo e... stanco, sfinito, abbandonarmi eternamente tra le tue braccia materne e cantare con don Bosco, con la grande schiera dei Santi salesiani, le Tue lodi"



Sac. GIUSEPPE LOSPINUSO

* MONTESCAGLIOSO (MT) 23 - 8 - 1906
+ ALBANO (ROMA) 7 - 12 - 1988

- *"Quando per le vie meravigliose del Paradiso
T'incontrerò tutto fulgido e raggiante, a te
stenderò le braccia esclamando: oh Mamma
dolcissima! accogli questo tuo figlio che
per te morto ha raggiunto la gloria del
Paradiso"* —

Il 7 dicembre 1988, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, nell'Ospedale "Regina Apostolorum" di Albano Laziale è morto il caro

Don GIUSEPPE LOSPINUSO

Aveva 82 anni. Si trovava ad Albano da circa due mesi per un tumore allo stomaco. Aveva subito un intervento chirurgico inevitabile e difficile ma che sembrava riuscito: tutto lasciava ben sperare. Dopo tre giorni, però, una complicazione bronco - polmonare ha fatto precipitare la situazione: così, dopo una notte faticosissima, all'improvviso la sua fibra ha ceduto.

La notizia ha suscitato un rimpianto generale nell'Ospedale, tra i confratelli, i parenti, i numerosi allievi ed amici. Tutti avevano conosciuto la sua bontà semplice e affabile, il suo sorriso buono, la sua gentilezza discreta.

DIO AL PRIMO POSTO

"Questo piccolo uomo era un gigante" - ha esclamato una delle suore.

"Riempiva l'atmosfera dell'ospedale con la sua bontà e la sua semplicità" - ha detto con affetto un religioso ammalato.

Così lo abbiamo conosciuto noi tutti: un uomo piccolo di statura, schivo, semplice, ma grande, perché aveva messo Dio al primo posto.

La Messa era il centro della sua vita. Ha celebrato sempre con scrupolosa fedeltà l'Eucarestia quotidiana, anche nel giorno dell'intervento chirurgico. Il 2 dicembre u.s. era il primo venerdì del mese e non voleva affrontare l'operazione senza aver celebrato il Sacrificio del Signore.

Così quel mattino, alle 5,30 celebrò la sua ultima Messa, intensamente vissuta e autentica.

Per tutto il giorno e nella notte seguente, non un lamento per le sofferenze, ma solo preoccupazione perché non riusciva ad accettare di dover trascorrere un giorno senza l'Eucarestia.

"Domattina presto voglio celebrare la Messa. Non abbiate timore: ho forze sufficienti; posso celebrare!"

E il giorno dopo ripeteva con tristezza e rammarico: *"Domani è Domenica: una Domenica senza Messa!"*

Da tanti anni, ormai, si alzava dal letto alle 4,30 del mattino per poter pregare con calma il breviario prima di andare a celebrare per le suore, di cui era cappellano.

Anche negli ultimi giorni, dopo l'intervento, costretto a letto e senza forze, ha sempre voluto che gli si leggessero i salmi del breviario mentre lui seguiva con attenzione e rispondeva quando gli era possibile.

Nella malattia, in realtà, si sono rivelate le dimensioni vaste e profonde della sua spiritualità. Si può affermare che i suoi tratti caratteristici facevano pensare che di San Giuseppe non portava solo il nome...

UOMO GIUSTO E OBBEDIENTE

Come San Giuseppe, anche il nostro caro Confratello poteva essere definito "uomo giusto".

Un uomo dal cuore mite, purificato sempre più dalla sofferenza, teso solo a cercare "ciò che Dio vuole".

Un uomo sempre serenamente disponibile a vivere nell'ombra e in ruoli secondari. Incapace di negare un aiuto a chiunque glielo chiedesse, anche in momenti in cui questo gli costava fatica e stanchezza.

Un uomo veramente obbediente: alieno dal servilismo, cosciente che l'obbedienza, anche se comporta sacrifici, è cercare e fare la volontà di Dio. Perciò ogni parola del superiore era per lui un'occasione gioiosa per vivere in unione con Dio e mettersi a sua disposizione.

LAVORATORE POVERO ED UMILE

Don Lospinuso, come il suo Santo protettore, ha lavorato con umiltà e precisione fino alla fine. Non riusciva ad immaginare la sua vita senza lavoro. Persino in ospedale aveva chiesto di avere una macchina da scrivere per continuare il suo prezioso aiuto nel lavoro della segreteria ispettoriale.

I due mesi trascorsi in ospedale erano da lui considerati con rammarico "il periodo di riposo più lungo" della sua vita.

Era nato in una famiglia abituata alla povertà ed è vissuto povero fino alla fine.

Conosceva il valore delle cose e la necessità di gua-

La competenza tecnica, la passione per le attività ginniche e sportive, insieme con i suoi modi signorili e la sua discrezione, lo rendevano gradito nell'ambiente scolastico e sportivo.

Nel '57 il Provveditore agli studi di Brindisi gli conferì una medaglia - premio quale riconoscimento della sua solerte attività.

Don Lospinuso continuerà a dare prova delle sue capacità e del suo impegno, a preparare saggi ginnici, fino ai 60 anni di età. Anche a Napoli, infatti, pur avendo avuto nel '59 il compito di segretario ispettoriale, continuerà ad insegnare fisica, nella Scuola Media Statale fino al 1967.

Assunse poi l'incarico dell'insegnamento della religione fino all'età di 70 anni.

Nel 1972 aveva lasciato anche il lavoro di segretario ispettoriale.

Ma fino al suo ultimo ricovero in ospedale ha voluto essere utile col suo aiuto, il suo consiglio, la sua presenza quotidiana nell'ufficio della segreteria. Mai una parola di lamento, sempre disponibile a qualsiasi richiesta di lavoro, sempre attento, preciso e competente nei suoi impegni, sempre pronto agli imprevisti o alle urgenze.

Don Giuseppe non si sentiva un "pensionato", e non era assente dalla realtà e dalla storia della Chiesa e del mondo.

Negli ultimi anni, infatti, seguiva gli avvenimenti sui giornali che leggeva quotidianamente e segnava nell'agenda un'intenzione ad ogni giornata. In quelle intenzioni sono sempre presenti gli avvenimenti piccoli e grandi della cronaca o della politica.

Nel 1982 aveva potuto finalmente appagare un desiderio più volte manifestato: incontrare il Papa, parlare con lui e baciargli la mano.

Così racconta agli stesso in un suo scritto: "Per la troppa emozione, a stento ho potuto dirgli: - Santità, sono un vecchio salesiano, che il 12 settembre prossimo compie 50 anni di sacerdozio: chiedo la santa benedizione per me, per la mia famiglia, per la Congregazione... -

Il Papa benedicendomi disse più o meno queste parole: - I Salesiani non sono mai vecchi, ma sempre giovani, perchè lavorano e sono continuamente a contatto con la gioventù - .

Il 30 giugno rimarrà una delle più belle date della mia vita".

Don Lospinuso aveva saputo trasformare l'insegnamento scolastico in un autentico rapporto educativo e promozionale dei giovani e aveva saputo trasformare il lavoro a volte arido e tecnico della sua segreteria in un servizio di carità ai fratelli, in delicata e premurosa attenzione fraterna ai Superiori.

Negli ultimi due mesi di vita ha saputo trasformare il "riposo forzato" in Ospedale e le sue sofferenze, in attiva carità verso gli altri ammalati e in occasione privilegiata per unirsi al mistero pasquale di Cristo.

La costante di tutta la sua vita, il segreto che ha unificato e reso la sua esistenza come seme fecondo, era la profonda vita interiore.

La sua fede e il suo rapporto con Dio davano senso e sostanza a tutto ciò che faceva, anche a ciò che umanamente poteva apparire insignificante.



Il testamento spirituale rivela il suo animo semplice e ricco. Riportarlo è dare testimonianza al suo impegno salesiano e sacerdotale.

TESTAMENTO SPIRITUALE

** Gesù, Giuseppe e Maria, fate che spiri in pace con voi l'anima mia.*

** La mia famiglia è quella di Don Bosco; mi sento orgoglioso di essere figlio di un sì grande Padre.*

** A tutti (Parenti, Confratelli, Exallievi, Amici) chiedo perdono dei cattivi esempi, delle mancanze di carità e in genere dei difetti in cui possa esser caduto nella mia vita religiosa e sacerdotale.*

** Ho peccato, ho peccato tanto, o Signore e lo riconosco. Confido nella Tua misericordia.*

** Perdonami, Signore, e detesto le mie colpe; mi pento delle mie omissioni, delle trascuratezze nei miei doveri, della pochissima unione con Dio, del bene che avrei potuto fare e non ho fatto, del male*

E lui a tutti sapeva donare un'attenzione e un sorriso. Ricordava la data degli onomastici, dei compleanni, dei vari anniversari di tutti i suoi numerosi parenti e, puntuale, inviava loro gli auguri.

CENNI BIOGRAFICI

Don Giuseppe era nato a Montescaglioso, ridente paese del Materano, il 23 agosto 1906. Era il penultimo di sei figli. Aveva vissuto la sua infanzia nel clima povero e semplice della famiglia. Poiché i genitori, Domenico Stefano e Marianna Venezia, erano impegnati nei duri lavori dei campi, si era interessata della sua crescita la sorella maggiore, che resterà sempre nel ricordo di don Giuseppe premurosa e attenta come una mamma.

La capacità di sacrificio, l'umiltà laboriosa e la religiosità profonda della sua famiglia lasceranno tracce indelebili nell'animo di don Giuseppe.

Il suo padrino di battesimo, Don Liborio Palazzo, parroco del paese, che aveva fondato a Montescaglioso un Oratorio sul modello di quelli salesiani, si prese cura della sua formazione cristiana. Per l'inaugurazione ufficiale dell'Oratorio era venuto il Direttore della Casa salesiana di Bari, don Federico Emmanuel, futuro vescovo.

Era stato l'incontro con questa affascinante figura di salesiano ed un suo esplicito invito a porre in lui il germe della vocazione salesiana.

Lo stesso don Giuseppe così descrive quell'incontro: *"Fu il primo salesiano da me conosciuto. Potevo avere allora dieci anni circa e ricordo che prendendomi per mano affettuosamente mi disse: 'Vuoi essere prete come me e... salesiano come me?' Non ricordo cosa gli risposi, ma quella domanda mi tornava spesso nella mente. La risposta la diedi qualche anno dopo"*.

Infatti, a 15 anni, accompagnato da Don Liborio, suo zelante padre dell'anima, entrò nel Collegio salesiano di Portici dove frequentò la 2^a e 3^a ginnasiale e dove poi fu ammesso al Noviziato.

Con la guida di un altro grande salesiano, don Ermidoro Caramaschi, maestro dei novizi, si preparò alla prima professione religiosa (28 settembre 1924).

Dopo solo un anno di studio, lo troviamo già nella prova del tirocinio pratico come assistente e insegnante a Castellammare e poi, per 2 anni, a Bovalina Marina.

Nel 1928 fu inviato nella Comunità di Caserta, dove cominciò gli studi di teologia mentre, con grande sacrificio, continuava a fare l'assistente e ad insegnare.

"Obbediente, remissivo, lavoratore" sono le note più frequenti che i suoi Superiori indicano ad ogni tappa degli anni di formazione.

Nel 1932 fu ordinato sacerdote a Caserta dal Vescovo Mons. Moriondo e celebrò la prima Messa nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria. L'obbedienza lo destinò per un anno a Corigliano d'Otranto come catechista e insegnante, e per un anno a Napoli come consigliere nell'Istituto per ragazzi sordomuti di via Tarsia.

Il 7 dicembre del 1934, col direttore don Giuseppe Villani e il coadiutore Manzulli, fu inviato nella nascente Opera Salesiana di Brindisi. Vi rimarrà come insegnante, aiutante nell'Oratorio ed economo, ininterrottamente fino al 1959, quando sarà chiamato a Napoli come segretario ispettoriale e insegnante.

Quelli di Brindisi furono anni indimenticabili, ricchi di fervore e di lavoro, vissuti con animo da pioniere.

Quanto affetto e stima ha seminato in quella città! I suoi exallievi, a distanza di tanti anni, si commuovevano come bambini nel rivederlo.

Nel '40 conseguì la qualifica di infermiere in un corso autorizzato dal Presidio Militare di Brindisi. Nel '42, a Vicenza, ottenne con eccellenti risultati il diploma al Corso Nazionale di Educazione Fisica. Nel '50, a Torino - Valsalice ebbe anche il diploma al corso di perfezionamento per insegnanti di Educazione Fisica nelle Scuole Salesiane.

Per lunghi anni don Lospinuso ottenne ottimi risultati nell'insegnamento e i saggi ginnici, da lui preparati con tanta cura, ottenevano sempre molti apprezzamenti. Istruiva ed allenava anche squadre di pallacanestro e partecipava con la squadra di attrezzisti alle competizioni regionali, sempre meritando lusinghieri giudizi anche da parte della stampa.

dagnarsi il pane col sudore della fronte, perciò aveva un forte senso del risparmio su ogni cosa e non poteva sopportare il fatto che si sciupasse il cibo o il denaro.

Custodiva in ordine perfetto i suoi pochi indumenti (quasi sempre smessi dagli altri e da lui recuperati) e le sue poche cose. Al confratello che lo assisteva in ospedale aveva tenuto a precisare che tutto ciò che era nella sua cameretta gli era stato donato: niente gli apparteneva!

Era capace di portare per anni ed anni indumenti ormai logori, anche se sempre dignitosi e puliti. Il suo distacco dalle cose, però, non era disprezzo per le cose.

Sapeva, infatti, valorizzare ciò che gli veniva regalato.

Gradiva ogni dono perchè assaporava già la gioia di donare, a sua volta, la stessa cosa ad altri.

Il senso della riconoscenza gli era connaturale: voleva e sapeva ringraziare per ogni minima attenzione nei suoi confronti.

Era ammirato ed incantato per i servizi che gli rendevano i medici e le brave suore dell'ospedale e non se ne riteneva degno.

Non faceva che ringraziare tutti, più attento al sacrificio di chi lo assisteva che alle proprie sofferenze.

Aveva conservato nel suo animo di fanciullo il senso della meraviglia e il gusto per le cose belle e buone.

Sapeva sorprendersi e sapeva commuoversi: tutto sempre senza ostentazione.

Quanta gioia manifestava nel visitare una bella chiesa o nell'ammirare un'opera d'arte!

Non aveva mai rinunciato ad imparare: desiderava apprendere l'uso del computer e con pazienza aveva cominciato a districarsi nei nuovi linguaggi dell'elettronica.

Il profondo senso dei propri limiti non lo avvilita mai, ma al contrario lo faceva restare sereno.

"Sono un povero asino ignorante", diceva di sé e *"Non è tutt'oro quel che luccica"*, quando gli si faceva qualche complimento.

Un canto gli piaceva più degli altri ed ha voluto che si eseguisse ai suoi funerali: *"Io non sono degno di ciò che fai per me, tu che ami tanto uno come*

me... sono come la polvere... sono come una canna..."

Queste parole le sentiva profondamente sue e lo commuovevano fino alle lacrime.

In ospedale era rimasto sorpreso per aver ricevuto una telefonata da Don Gaetano Scivo, Vicario Generale e suo vecchio amico. *"Io non sono degno di questa visita"* aveva poi esclamato nel vederlo entrare nella sua stanza, due giorni prima della morte.

DEVOTO DI MARIA

Come San Giuseppe, Don Lospinuso ha avuto un amore forte e tenero per Maria.

Il rosario era il momento del suo colloquio filiale con Lei. La sera, prima di ritirarsi nella sua camera, sostava a lungo nella cappella dell'Ispettorato per il rosario e la preghiera di compieta. Anche nell'ultima notte aveva voluto che si mettesse la corona del rosario a portata di mano, vicino al letto; l'ha cercata con ansia negli ultimi momenti di vita. Le riviste che più gradiva e leggeva con attenzione erano quelle di argomento mariano.

Il regalo più bello che gli si potesse fare era una statuetta o un quadretto della Madonna.

L'ultimo giorno aveva ricevuto dei calendarietti con l'immagine dell'Ausiliatrice e aveva voluto subito distribuirli a tutte le suore che lo avevano assistito.

MITE E BUONO DI CUORE

Non si poteva non voler bene a Don Lospinuso. Tutti quelli che lo hanno conosciuto, conservano di lui l'immagine di un uomo mite, umile, sorridente, buono come è buono il pane fatto in casa. Eppure, le ultime parole da lui scritte, insieme con alcune indicazioni date a chi lo avrebbe assistito nel momento della morte, sono queste: *"Non conservo rancore con nessun confratello. Anzi, chiedo scusa per il cattivo esempio dato. Mi affido alle preghiere di tutti"*.

Non gli sfuggiva mai una parola di critica e di mormorazione.

Godeva del tenero affetto che gli mostravano in maniera particolare i suoi nipoti e pronipoti. Le visite ai suoi familiari erano sempre una festa attesa: facevano a gara per averlo ospite in casa propria!

arretrato a tante anime, ai giovani a me affidati col cattivo esempio.

** Non conservo rancori, risentimenti con nessuno.*

** Sento profonda riconoscenza per coloro che mi hanno voluto bene, hanno usato verso la mia povera persona attenzioni, delicatezze, per coloro che mi hanno indirizzato alla vita religiosa e salesiana e aiutato perchè divenissi ministro di Dio, Sacerdote.*

** Quando il Signore verrà a bussare alla mia porta, che mi trovi preparato e per questo prego la mia Mamma, l'Ausiliatrice, il mio protettore S. Giuseppe, perchè possa fare un buon passaggio.*

** Accetto la morte con i dolori che l'accompagnano in pena conformità alla volontà di Dio.*

** Desidero riposare con i miei Confratelli.*

** Sono nato povero e povero desidero morire. Tutto quello che si trova in camera è della Casa, della Congregazione.*

** Raccomando l'anima mia all'Ausiliatrice dei cristiani, a San Giuseppe, a Don Bosco, al mio Angelo Custode, a tutti i Santi.*

** Ai Parenti, Confratelli, Exalunni, Amici tutti, chiedo la carità di suffragi.*

*Gesù di Te mi fido
Gesù in Te confido
Gesù a Te mi affido*



"E' l'ora!", aveva esclamato l'ultima sera, in un momento di particolare sofferenza. E come agnello innocente è andato incontro alla morte senza un lamento.

Si era preparato ad offrire, con Gesù e come Lui, il suo tempo e il suo dolore. Perciò la sua sofferenza si è mutata in gioia.

La Vergine Immacolata, da lui teneramente amata, nella vigilia della Sua festa, lo ha accolto certamente in paradiso.



"Beati i puri di cuore...Beati i miti...Beati i paci-

fici...Beati quelli che soffrono...Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole..."

Don Giuseppe ha vissuto davvero tra noi queste beatitudini ed ora le vive in pienezza.

La sua giornata è stata piena e laboriosa: ora riposa nella pace e nella gioia del suo Signore.

La sua memoria è tra noi benedetta.

Lo ringraziamo per tutto ciò che ci ha donato: la sua vita limpida e cristallina come una sorgente, il suo lavoro umile e nascosto, la sua santità semplice e "feriale".

Dal Paradiso certamente continuerà a pregare per noi tutti, perchè siamo meno indegni della sua eredità.

*Il Direttore
d. Gregorio Varrà
e la Comunità*

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. LOSPINUSO GIUSEPPE, nato a Montesca-
glioso (MT) il 23 agosto 1906, morto ad Albano
(Roma) il 7 dic. 1988 a 82 anni di età, 64 di profes-
sione religiosa e 56 di sacerdozio